

Donatella Di Cesare

TERRORE DEL FUTURO – FUTURO DEL TERRORE

“Non occorre essere indovini, non è necessario spingersi a scrutare l’imperscrutabile, per vedere con chiarezza il terrore del futuro che contrassegna il nostro presente. [...]

L’avvenire si dilegua, mentre l’attesa lascia il posto a un aspettare colmo di angoscia, carico di apprensione, che se si distrae nei calcoli e nelle previsioni, fuggendo così apparentemente dalla minaccia, a ben guardare resta paralizzato e atrofizzato dal panico del terrore.

Ma non è questo, forse, l’effetto voluto dal terrore? Perché intanto il terrore può dominare, in quanto mira al futuro, con l’intento di annientarlo. Il futuro del terrore sta nel terrore del futuro, se con la sua intimidazione incombe e sovrasta, è perché si affida all’arma più perversa e più violenta, quella di infondere il terrore verso il futuro. [...]

Siamo tutti alla mercé del prossimo attacco. E abbiamo la percezione diffusa del pericolo imminente. Se colpito è il futuro del singolo, tuttavia il terrore è fomentato grazie alla dimensione collettiva e alla spettacolarità ricercata.

Bastano già solo le immagini trasmesse dai media per far sì che il terrore incida sulla psiche di tutti, che infligga, nelle coscienze e negli inconsci, un trauma destinato a restare aperto. Perché fa credere che il peggio non sia passato.

Il terrore attuale è un’arma che viene dal futuro ed è rivolta al futuro. L’attacco non è mai finito, il rischio è sempre in agguato. L’anonima invisibilità del nemico, l’indeterminatezza della causa, la difficoltà di localizzare l’aggressione, che potrebbe scatenarsi ovunque, anche nello spazio virtuale del web, rendono ancor più indecifrabile e inquietante la minaccia. Siamo allora inermi anche perché subiamo la ferita di un futuro preceduto da segni terrificanti del peggio che deve ancora venire. [...]

Così il terrore, ripetendosi e moltiplicandosi, tiene all’erta, sotto tiro, mirando, però, a un adattamento perpetuo alla minaccia. Il futuro diventa il tempo della violenza, che si espande e si dilata, fino a coincidere con la quotidianità della vita.

Si può tentare di fuggire. Una delle etimologie di ‘terrore’, che lo riconduce al greco *treo*, indica non solo il tremore del corpo, ma anche il movimento della fuga. Le folle che corrono, prese da panico, sono immagini emblematiche dei nostri giorni. Chi è in preda al terrore cerca scampo da una violenza che vuole uccidere, fugge per sopravvivere. Ma la minaccia, al di là del singolo vivente, è rivolta alla vita stessa. Ed è per questo, forse, quel che di più ripugnante c’è in questo nuovo capitolo di storia della distruzione umana, che colpendo il futuro viene irrimediabilmente intaccata e lesa la vita.”

(estratto da AA. VV., *Immaginare il futuro*, a cura di Carlo Bordoni, Mimesis, MI-UD 2016, pp. 61-65)